



DIARIO
DEI
CONTRATTI

Sull'orario Mortillaro propone un bluff

La Federmecanica punta alla libertà di straordinario - Trentin: «È precapitalismo»

ROMA — A chi dar retta: all'amministratore delegato della Federmecanica, Felice Mortillaro, che teorizza una contrattazione a due velocità, ancora collettiva per il segmento debole e individuale per il segmento forte del mondo del lavoro; oppure al direttore generale della Confindustria, Paolo Annibaldi, che riconosce come «la contrattazione collettiva re-

fase così delicata del rapporto con il sindacato, serpeggiano nei meandri confindustriali.

E tanto forte il «condizionamento» sulle imprese che lo stesso Mortillaro, quando è passato alla presentazione del solito rapporto trimestrale della congiuntura del settore, ha fatto ricorso all'espressione «dialogo». La stessa usata qualche giorno fa da Cesare Romiti nel contraddittorio televisivo con i dirigenti sindacali sull'affare Fiat.

Ma la volpe, come suoi darsi, perde il pelo ma non il vizio. Mortillaro si è giustificato parlando dell'esigenza di adattare una «tecnica sindacale» alle circostanze sociali, politiche ed economiche. Equivale chiaramente a tattica. Chi non si avvia da una scelta politica di fondo a favore di un corretto sistema di relazioni industriali.

Qual è, ad esempio, il «dialogo» che la Federmecanica sta perseguendo al tavolo di trattativa per il rinnovo contrattuale? E finalmente si è cominciato a parlare di riduzione d'orario ma in cambio di un aumento delle ore di straordinario non contrattate. Sergio Garavini, parlando a una assemblea di delegati metalmeccanici a Brescia, ha messo il punto sulle possibilità di metodo al confronto anche sull'orario da parte di chi fino all'altro giorno accusava di «regolamenti rigidi, ma nel merito ha giudicato inaccettabile uno scambio che comprometterebbe tutta una strategia contrattuale volta a intrecciare non solo l'innovazione con una nuova organizzazione del lavoro ma anche con l'occupazione.

Del resto, nella stessa analisi congiunturale che Mortillaro ha richiamato a discussione, il presidente della Confindustria italiana (indebolita dal più lieve stormire di fronde), ci sono dati solo all'apparenza paradossali: «l'occupazione nel settore è alta, seppure con ritmi più lievi del passato, ma aumentano le ore di lavoro straordinario addirittura del 3,49 per cento rispetto all'anno precedente. Nelle grandi aziende gli straordinari ormai rappresentano il 4,69 delle ore effettivamente lavorate. Questa, quindi, sta diventando una leva strutturale dell'organizzazione del lavoro. Ma, per coprire la perdita delle retribuzioni contrattuali reali (cioè al netto dell'inflazione), risulta del 1,5 per cento rispetto all'anno precedente.

Non solo: la versione dialogante dell'ultima ora mal si concilia con l'intera filosofia del «bilancio sulle relazioni industriali», dove la pratica dello scambio è elevata a sistema (gli spazi per il contratto di lavoro sono, in sostanza, riciclati e riciclati dalla riduzione del peso di istituti salariali obsoleti e introducendo elementi di flessibilità, senza contrattazioni) e si arriva addirittura a ipotizzare il «non accordo». Che è la traduzione di quella concezione ideologica fortemente denunciata da Bruno Trentin, (che ha partecipato alla discussione con Cella, Larizza, Manghi, e Pessi) oltre che con Annibaldi — per la quale le relazioni industriali sono una variabile dipendente dall'andamento economico. La concezione di Trentin? «Altro che visione ottocentesca: siamo al precapitalismo».

Non solo: la versione dialogante dell'ultima ora mal si concilia con l'intera filosofia del «bilancio sulle relazioni industriali», dove la pratica dello scambio è elevata a sistema (gli spazi per il contratto di lavoro sono, in sostanza, riciclati e riciclati dalla riduzione del peso di istituti salariali obsoleti e introducendo elementi di flessibilità, senza contrattazioni) e si arriva addirittura a ipotizzare il «non accordo». Che è la traduzione di quella concezione ideologica fortemente denunciata da Bruno Trentin, (che ha partecipato alla discussione con Cella, Larizza, Manghi, e Pessi) oltre che con Annibaldi — per la quale le relazioni industriali sono una variabile dipendente dall'andamento economico. La concezione di Trentin? «Altro che visione ottocentesca: siamo al precapitalismo».

Ma, come è facile prevedere, si avrà anche una forte spinta generalizzata per il passaggio di categoria, tanto che la nuova classificazione del personale di prossima negoziazione sarà fortemente influenzata dall'inflazione dei quadri.

Nell'Enel non c'è spazio per un'area quadri senza una profonda riforma organizzativa-istituzionale. Su circa 11.400 dipendenti l'Enel conta già più di 1.600 dirigenti prevalentemente dislocati nelle strutture burocratiche e direzionali. Il processo decisionale è altamente burocratizzato che una direttiva della direzione generale in partenza da Roma deve passare attraverso sette filtri di livelli gerarchici prima di divenire operativa nell'unità periferica. E quindi evidente che una parte dei 1.600 dirigenti doveva costituire la vera «area quadri». Per tutti, dirigenti e neo-quadri, è pertanto decisiva una riforma dell'ente per realizzare il decentramento delle responsabilità, delle deleghe e delle procure.

Giorgio Bucchi
Segretario generale
sindacato energia Cgil

Nuove lotte, nuove discussioni



«Per Venezia e per il lavoro» Catena umana lunga chilometri

Migliaia di metalmeccanici si sono allineati in un «serpente» interminabile tra Marghera e il centro veneziano - Il polo industriale investito da una gravissima crisi

Dalla nostra redazione
VENEZIA — Per i giovani è stata facile; ma i «vecchi» operai, quelli che ventitrent'anni fa smisero zappe e forconi per entrare nelle fabbriche di quel polo industriale che aveva modificato gli orizzonti della Laguna, qualche divertito imbarazzo c'è stato: mano nella mano, allineati in una lunghissima fila (poco meno di dieci chilometri) che ha collegato per qualche istante il cuore del polo industriale al centro storico veneziano, segnando strade battute dai camioni e, più avanti, sul ponte della Libertà a far da sottile spartitraffico tra le corsie di uscita e d'ingresso in città.

«Per i contratti», dicevano, «ma anche per l'occupazione e per Venezia». «Oggi — ha spiegato un anziano compagno del Breda — si lotta anche con una straordinaria iniziativa della Fim veneziana in occasione di uno sciopero di categoria che ieri ha coinvolto i circa quindicimila addetti delle aziende metalmeccaniche attive, e spesso in crisi,

nell'area di Porto Marghera. Operai e sindacalisti soddisfatti. «Chi aveva dei dubbi sulla tenacia del movimento operaio di Porto Marghera e sulla sua intelligenza, spero li abbia liquidati — ha detto Alfredo Ajello, segretario della Fim di Venezia — siamo riusciti a spostare fin qui la televisione anche senza interrompere il traffico e nessuno ha bruciato copertoni». La grinta è quella di sempre, lo stile nelle forme di lotta cerca nuovi linguaggi. «Uniamo le nostre mani fino a Venezia perché Venezia e la sua industria possano convivere», diceva uno tricolore chilometrico: «Il messaggio è chiaro — spiega Ajello — ed è diretto al governo, non ci accetteremo le forze politiche che in questi mesi hanno ritenuto di aver scoperto una miniera d'oro nel centro storico e nella fabbrica della salvezza ambientale, abbandonando una «miniera» che ha prodotto ricchezza per decenni e che ancora in grado di produrre il, sulle rive della Laguna, dove l'hanno voluta». Lungo quelle rive, accampano da molto tempo

il Breda, le fabbriche dell'alluminio, la Ior, l'Italsider, la Deltasider: nell'arco di un decennio hanno perso circa ottomila posti di lavoro e seguitano a perdere un migliaio ogni anno mentre nel resto della regione cresce il numero degli occupati nell'industria e la vecchia contraddizione tra il Veneto e Venezia si ravviva alla presenza del forte disimpegno proprietario, soprattutto pubblico, nelle grandi aziende. «Hanno smesso di investire, hanno atteso che gli impianti cadessero a pezzi e le economie di gestione aprivano, di conseguenza, buchi paurosi: questa è la storia dell'Alumini Italia, chiusa quattro anni fa dietro garanzie dell'apertura di una nuova fabbrica che avrebbe dovuto accogliere i lavoratori in cassa integrazione, ma che non è mai stata fatta: questa storia è un po' una maledizione per noi di Porto Marghera — dicevano i metalmeccanici — ed è l'esempio di quel che può accadere a tutti noi, i sintomi li avvertiamo già».

Toni Jop

Aziende cartarie, imprenditori alle trattative senza risposte

ROMA — Altre dodici ore di sciopero (articolate) nelle aziende cartarie e cartotecniche. Lo ha deciso il sindacato unitario di categoria, dopo che, all'incontro di ieri, la delegazione imprenditoriale si è presentata sostenendo di non «poter fornire alcuna risposta sulla piattaforma. L'altro giorno, al negoziato, gli imprenditori hanno presentato una loro proposta sui diritti d'informazione. E hanno detto al sindacato: prendere o lasciare. Se «lasciate», hanno aggiunto, non si tratta, però, neanche sul resto. Immediatamente Cgil, Cisl e Uil hanno indetto 2 ore di sciopero (per ieri mattina) proponendo al tempo stesso alla controparte di «passare a discutere» le altre parti della piattaforma.

Incrociano le braccia per 24 ore anche i «poliziotti privati»

ROMA — Per un giorno le banche dovranno fare a meno della vigilanza fuori delle loro filiali. Così come anche i negozi, per una volta, si dovranno «arrangiare», perché stannotte nessuno dei poliziotti privati farà il «giro di perlustrazione». Scendono in sciopero stamane e per ventiquattro ore, infatti, i «vigilantes», le guardie giurate che lavorano in istituti di vigilanza privati. E una categoria di lavoratori di cui si parla pochissimo, ma che loro sono in lotta per il contratto. E anche loro si trovano a fare i conti con una controparte (Anvip e Assovigilanza) «orda a tutte le richieste della piattaforma».

Calzaturieri, fumata nera Si preparano nuove mobilitazioni

ROMA — «Fumata nera» — l'ennesima — ieri alle trattative per il contratto dei trentacinquemila calzaturieri. Il sindacato dei tessili spiega che gli imprenditori del settore hanno dimostrato una netta chiusura su tutti i punti qualificanti della piattaforma. È probabile, quindi, che nei giro di poco tempo Cgil, Cisl, Uil siano costrette a ricorrere allo sciopero. Le parti, comunque, torneranno ad incontrarsi il 18 di questo mese. «È una sorta di prova d'appello» — dice Lia Lepri, segretaria Filitea-Cgil —, se le cose dovessero restare come sono, saremo costretti a intensificare le iniziative.

UN PROBLEMA

La stampa nazionale ha dedicato grossi titoli alla notizia che l'Enel, prima grande azienda in Italia, ha conosciuto la qualifica di quadro a 3400 suoi dipendenti. L'avvenimento di importanza rilevante è stato strumentalizzato dalle diverse associazioni dei quadri per attribuirsi e contendere i titoli di rappresentatività contrattuale che in effetti non hanno avuto.

Il dottor Rossitto — presidente dell'Unionquadri — sa bene che la definizione della qualifica di quadro è contenuta nel contratto di lavoro Enel stipulato dai sindacati elettrici Cgil-Cisl-Uil e che l'elenco dei 3400 quadri individuati è stato comunicato alle citate organizzazioni sindacali in attesa delle eventuali osservazioni e/o richieste alla direzione centrale del personale previste entro 60 giorni.

Quadri Enel Non c'è spazio senza riforma

confederale. L'Enel però è stata incapace di adottare i necessari criteri selettivi per l'individuazione dei quadri. In questo elenco di 3100-3400 lavoratori ci sono quadri veri ed altri che hanno analoghi livelli retributivi, ma sono privi dei requisiti di responsabilità funzionali. Mentre numerosi dipendenti, specialmente dell'area tecnica delle unità operative della produzione e della distribuzione, sono stati esclusi.

Come avevamo paventato e denunciato prima, durante e dopo la stipula del contratto, l'Enel non è stato capace di darsi una linea per i quadri ed ha finito per fare una scelta inflazionistica di basso profilo. A questo punto diventa difficile per il sindacato contestare l'attribuzione della qualifica di quadro ad impiegati dislocati nelle aree burocratiche delle ditte direzionali e nei «segretari degli amministratori e dei diretto-

A Verona ferme anche Olivetti e Ibm

VERONA — In tremila ieri a Verona hanno sfilato in città per il contratto dei metalmeccanici. C'erano quelli delle piccole e medie aziende, dai venti al cento dipendenti, che costituiscono l'ossatura del sindacato veronese, e pure quelli impiegati. Lo sciopero è riuscito all'85 per cento all'Olivetti, divisione Italia, dove lavorano 120 assistenti, all'80 per cento alla Ibm. «Erano anni che non organizzavamo una manifestazione di questo genere», commenta Ivan Pedretti, segretario della Fiom. La novità dell'autunno contrattuale sta nel recupero dei vuoti funzionali dell'azione del sindacato e cominciare dagli impiegati e dalle imprese minori. L'aumento dell'occupazione a Verona e provincia si combina con un incremento di rapporti di lavoro precari, non stabili, in condizioni di sotto salario. In una fase di debolezza sindacale, le condizioni di lavoro sono peggiorate. La produttività è aumentata del 25-30 per cento senza una crescita relativa dell'innovazione tecnologica. I sindacati hanno lanciato l'allarme per la perdita relativa di peso dell'area veronese nel contesto dello sviluppo regionale.

I metalmeccanici hanno coinvolto anche le associazioni degli handicappati e dei tossicodipendenti.

Licenziati due giovani Bloccata la Pirelli di Torino

TORINO — Contro il licenziamento di due giovani, assunti un paio di mesi fa con contratto biennale di formazione-lavoro, i 700 lavoratori Pirelli dello stabilimento componenti per auto di Settimo Torinese hanno scioperato un'intera giornata il 100%. La vicenda è un chiaro esempio di cosa intendano i padroni per «formazione-lavoro». Appena assunti i due giovani sono stati messi alle prese, in posti dove le tabelle di cottimo sono in contestazione da tre anni, perché nemmeno gli operai più esperti riescono a sostenere i pesanti carichi di lavoro imposti dall'azienda. Anche all'Olivetti di Scarmagno ieri hanno scioperato per un'ora i 400 tecnici e operai della fabbrica automatica. Il contratto di lavoro è ed automatizzato che produce mezzo milione di «personal computers» all'anno. A questi lavoratori l'azienda rifiuta l'adeguamento dei premi e riconoscimenti professionali. La partecipazione alla fermata è stata del 70%, compresi i tecnici, sebbene lo sciopero fosse proclamato solo da Fiom e Cisl, contro il parere della Uilm.

m. c.

Ma all'Aquila il contratto è «lontano» Perché all'Italtel non hanno aderito a quello sciopero

Parlano gli operai e i dirigenti sindacali: «Qui ci preoccupano il posto di lavoro, e i problemi della nostra fabbrica»

Dal nostro inviato
L'AQUILA — Sta all'Aquila proprio come a Fiat Torino. Sta al sindacato proprio come «Mirafiori» stava negli anni scorsi — alla Fim. Il rapporto «regge» perché l'Italtel rappresenta da sola tre quarti dell'industria abruzzese e perché qui le organizzazioni sindacali si trovano in un grosso difficoltà. L'ultimo esempio è di qualche giorno fa: il consiglio di fabbrica ha deciso di non partecipare al rinnovo contrattuale per il contratto. L'ha rinvitato, «a data da destinarsi». E mentre i lavoratori di altre fabbriche metalmeccaniche abruzzesi venivano scorso incrociavano le braccia, all'Italtel si è lavorato. Perché? La risposta va cercata nella situazione di crisi del consiglio di fabbrica (proprio a tir fuori «qualcosa»: «La fabbrica non risponde alle sollecitazioni, abbiamo un altro buco, di averci fatto»). «Ma perché venite solo quando ci sono fatti negativi?». Perciò all'inizio sembravano piuttosto formali, rispondono con una frase, che è un «concordato» tra di loro, ad una domanda che si aspettavano. «La nostra è stata una scelta dolorosa, una decisione drammatica. Sia chiaro comunque che non lo sciopero lo abbiamo solo rinvitato. Perché l'abbiamo fatto? Beh, non avevamo alternative: oggi i lavoratori dell'Italtel sembrano presi da tutti'altri problemi, che non il contratto. Non potevamo permetterci il lusso di fare un altro buco, di averci fatto il 25% di adesioni, come avvenuto qualche tempo fa.

Ma le domande restano: perché i lavoratori si disinteressano al contratto? Perché non riescono a capire il legame che esiste tra contratto e occupazione? Cosa vuol dire «concentrare» l'attenzione sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera». L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera». L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera».

Roma. I lavoratori quando non si sentono protagonisti, non partecipano... Fol parlano Nino Di Cintio (è delegato della Uilm, ne è anche il segretario provinciale e ci tiene a spiegare che «la sua organizzazione è stata contraria al rinvio dello sciopero») dopo lui qualche altro. Tanti discorsi, ma c'è una frase che viene ripetuta spesso: «Sal, con i problemi che abbiamo qui all'Italtel tra Fiom Fim e Uilm... Quali sono questi problemi? Difficile, quasi impossibile definirli, anche se le divisioni e le polemiche tra Fiom, Fim e Uilm e l'Italtel si avvertono concretamente. Si avvertono grazie alle battute, alle «frecciate» che i delegati si scambiano tra loro. «L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera».

Interlocutori più importanti nell'Iri, e nelle Partecipazioni statali. Anche Luigi Magnante, della Fiom, e l'Italtel, ne è anche il segretario provinciale e ci tiene a spiegare che «la sua organizzazione è stata contraria al rinvio dello sciopero») dopo lui qualche altro. Tanti discorsi, ma c'è una frase che viene ripetuta spesso: «Sal, con i problemi che abbiamo qui all'Italtel tra Fiom Fim e Uilm... Quali sono questi problemi? Difficile, quasi impossibile definirli, anche se le divisioni e le polemiche tra Fiom, Fim e Uilm e l'Italtel si avvertono concretamente. Si avvertono grazie alle battute, alle «frecciate» che i delegati si scambiano tra loro. «L'attenzione si sposta sulla difesa dei posti di lavoro? E finalmente la discussione comincia a diventare «vera».

senza sull'occupazione — riprende Gaspare Tomei — ma come la rilanciamo? Discutendo tra di noi, limitandoci a parlarne, magari andando a cercare tutto ciò che può attenuare la responsabilità della Belisario, solo perché appaiono all'«azienda»? Oppure quando un vero movimento che spinga, che lotta? Sai anche sul problema occupazione non basta dire: facciamo, se poi quando dal parole non si passa ai fatti come è avvenuto qui da noi. Così si viene a sapere che non solo l'Italtel non ha scioperato per il contratto, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

L'ultima frase di Tomei fa ripartire la discussione. «Guarda che noi della Uilm siamo disposti a lottare sul tema del lavoro, sete voi che invece...». A cui fa da eco: «Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

E da Milano c'è chi chiede alla Cgil «Deciderete di nuovo senza di noi?»

MILANO — All'Italtel, stabilimento di Castelletto, c'è l'assemblea con sciopero di due ore per discutere con Fausto Bertinotti, che rappresenta le segreterie confederali, sulla finanziaria. Il clima è subito teso, c'è insoddisfazione per la partecipazione all'assemblea: «Non vengono, dice qualcuno, perché sanno che già è tutto deciso, e ancora un volta, senza di noi». E questo del distacco, della mancanza di dibattito resta il tema dominante della giornata. Non ci sono obiezioni nel merito dei risultati specifici ottenuti nella trattativa col governo, che Bertinotti ha spiegato con precisione avvertendo che si tratta di primi, limitati obiettivi per ribaltare la tendenza conservatrice della finanziaria. Ma subito gli interventi passano oltre: e le pensioni? «No all'aumento dell'età pensionabile, non al calcolo sugli ultimi dieci anni, non all'aumento della soglia contributiva, non all'abbandonamento della copertura percentuale dei salari — dice la mozione che sarà votata alla fine — mantenimento e miglioramento delle altre condizioni. E la cassa integrazione? «Non basta — dicono all'Italtel — qualche impegno in più di spesa pubblica per nuovi posti di lavoro, ma è necessario

respingere la trasformazione della cassa integrazione in strumento di licenziamento indolore. «Questa finanziaria — aggiunge un lavoratore — è la peggio di tutte, perché con i provvedimenti successivi arriveranno altre botte per noi, e noi siamo in ritardo a costruire il movimento, a dare battaglia». Bertinotti risponde ricordando che proprio grazie alla crescita del movimento, proprio grazie alla risposta alta negli scioperi all'Italtel come alla Fiat ora il sindacato ha ripreso forza e si prepara a lotte di lungo respiro proprio su occupazione, cassa integrazione, pensioni. Sulle pensioni proprio per evitare lo scacco della previdenza pubblica a favore delle pensioni private bisogna — dice Bertinotti — fare la riforma, certo salvaguardando le conquiste di fondo, ma senza pensare a una pura difesa dell'esistente. Ma a Castelletto prevale un clima di diffidenza. Prima di tutto, ripetono, democrazia e consultazione permanente. Sono però gli stessi lavoratori che il 25 prossimo saranno davanti alla Bonetti in sciopero di solidarietà contro il clima di repressione che vige in quell'azienda.

«Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

«Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

«Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

«Bei discorsi, sarete anche disponibili a lottare per i nostri fate nulla...». Ecco forse perché da quasi tre mesi il vecchio consiglio di fabbrica non riesce a riunirsi, ecco perché sono ferme, incontrano mille difficoltà, le proposte per rieleggere i delegati. Ed ecco perché l'80% dei dipendenti della Fiom dell'Aquila, ma che in fabbrica, oggi, non ci sono iniziative neanche su quei problemi che interessano la gente; non si lotta neanche per l'occupazione.

Stefano Righi Riva

Stefano Boccoretto